

CONCERTAZIONE O CONCENTRAZIONE

TITO BOERI

Il paese si divide sulla concertazione. C'è chi sostiene che ha ragione Matteo Renzi a rivendicare il primato delle decisioni del governo sui diktat delle parti sociali. E chi, invece, sostiene che si deve rispettare la prassi, dando modo a sindacato e Confindustria di avere voce in capitolo quando si definiscono provvedimenti che riguardano da vicino i loro rappresentati. Ci sembra, francamente, una discussione oziosa. È indubbio che un governo debba avere una rappresentanza più generale del bene comune di quella offerta da rappresentanze che, tra l'altro, vantano una copertura sempre più limitata della loro base potenziale. È altrettanto comprensibile che Confindustria e sindacati, pur in crisi di rappresentanza, cerchino di condizionare a proprio vantaggio l'operato del governo, magari trincerandosi dietro l'interesse generale.

Quindi queste schermaglie sono stucchevoli. Bene che chi governa non si presti al gioco dei pro o contro la concertazione. Anche perché spesso chi si è cimentato nell'attaccare a priori la concertazione lo ha fatto solo per raccogliere consensi mascherando, dietro questioni di principio, la propria incapacità di decidere. Bene perciò non perdere tempo in polemiche sul metodo e guardare alla sostanza.

Se c'è infatti una cosa che manca a questo governo non è la concertazione, ma la concentrazione. Un governo più concentrato sui suoi obiettivi eviterebbe di dimenticarsi di 4 milioni di incapienti (che non pagano le tasse perché hanno redditi al di sotto della no tax-area) quando pro-

mette 1000 euro in più in busta paga a tutti coloro che hanno redditi al di sotto dei 25.000 euro. Un governo concentrato eviterebbe di accentuare ulteriormente le irrazionali disparità di trattamento del nostro sistema fiscale, facendo di fatto diminuire le aliquote all'aumentare del reddito per alcuni scaglioni. Un governo concentrato non renderebbe immediatamente esecutivi provvedimenti, ricorrendo alla decretazione d'urgenza, che vanno in direzione antitetica rispetto alle proposte della legge del Jobs act su cui si chiede una delega al Parlamento, aumentando con un mano il dualismo contrattuale che, con l'altra mano, si intende ridurre.

Un governo concentrato non cadrebbe nella schizofrenia di dare più soldi in busta paga ai dipendenti dicendo di voler stimolare i loro consumi mentre, al tempo stesso, si precarizzano ulteriormente i rapporti di lavoro. Persone rese più insicure sul lavoro e che non possono accedere a mutui perché hanno contratti a termine difficilmente utilizzeranno gli euro in più in busta paga per acquistare beni di consumo. Molto più probabilmente (e comprensibilmente) accantoneranno queste risorse preparandosi al peggio con risparmi precauzionali. Insomma, parliamo meno di concertazione e cerchiamo di aumentare la concentrazione. Di cartucce da sparare per far ripartire la nostra economia ce ne sono troppo poche per sprecarle per dimenticarsi di quella "n" che separa la concertazione dalla concentrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

